

IL VAJONT NELLA STORIA D'ITALIA

Citazioni bibliografiche

Titolo originale *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*
«Cahiers des Annales», Copyright 1949 by Librairie Armand Colin, Paris



Copyright 1950 e © 1969 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Traduzione di Carlo Pischetta

MARC BLOCH

APOLOGIA DELLA STORIA

o Mestiere di storico

Con uno scritto di Lucien Febvre
A cura di Girolamo Arnaldi

p. viii	Introduzione di
xxiv	Avvertenza
xxv	Cronologia della vita e delle opere di Marc Bloch
1	Profilo di Marc Bloch di Lucien Febvre
43	Come si presentano i manoscritti del «Mestiere di storico» Nota di testo, di Lucien Febvre
	Apologia della storia
21	A Lucien Febvre (a parte di destra)
42	Introduzione
1	I. La storia, gli uomini e il tempo
17	1. La scelta dello storico
18	2. La storia e gli uomini
43	3. Il tempo storico
43	4. L'idea della origine
44	5. Limiti dell'attuale e del non-attuale
70	6. Comprendere il presente mediante il passato
74	7. Comprendere il passato mediante il presente
111	II. L'osservazione storica
18	1. Caratteri generali dell'osservazione storica
54	2. Le istituzioni
73	3. La trasmissione

Piccola
Biblioteca
Einaudi

6. *Comprendere il presente mediante il passato.*

7. *Comprendere il passato mediante il presente.*

Bertolt Brecht

Poesie

A cura di Guido Davico Bonino

Nota introduttiva di Cesare Cases

Traduzioni di Emilio Castellani, Roberto Fertonani,
Cesare Cases, Mario Carpitella, Ruth Leiser, Franco Fortini

Note di Giuseppina Oneto

Testo a fronte

Einaudi

Domande di un lettore operaio

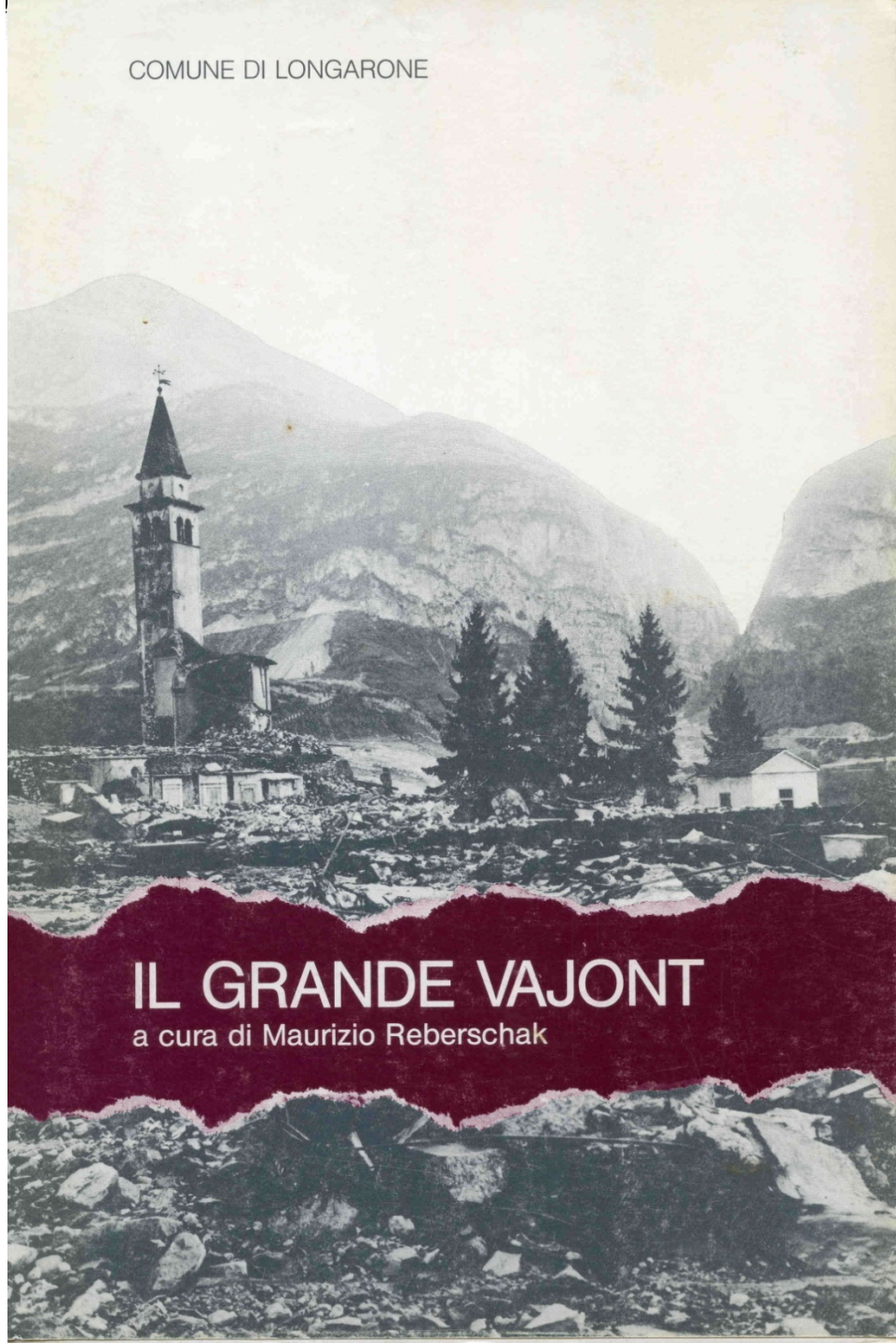
Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra?
Babilonia, distrutta tante volte,
chi altrettante la riedificò? In quali case
di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?
Dove andarono, la sera che fu terminata la Grande Muraglia,
i muratori? Roma la grande
è piena d'archi di trionfo. Su chi
trionfarono i Cesari? La celebrata Bisanzio
aveva solo palazzi per i suoi abitanti? Anche nella favolosa
Atlantide
la notte che il mare li inghiottì, affogavano urlando
aiuto ai loro schiavi.

Il giovane Alessandro conquistò l'India.
Da solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aveva con sé nemmeno un cuoco?
Filippo di Spagna pianse, quando la flotta
gli fu affondata. Nessun altro pianse?
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi,
oltre a lui, l'ha vinta?

Una vittoria ogni pagina.
Chi cucinò la cena della vittoria?
Ogni dieci anni un grand'uomo.
Chi ne pagò le spese?

Quante vicende,
tante domande.

COMUNE DI LONGARONE



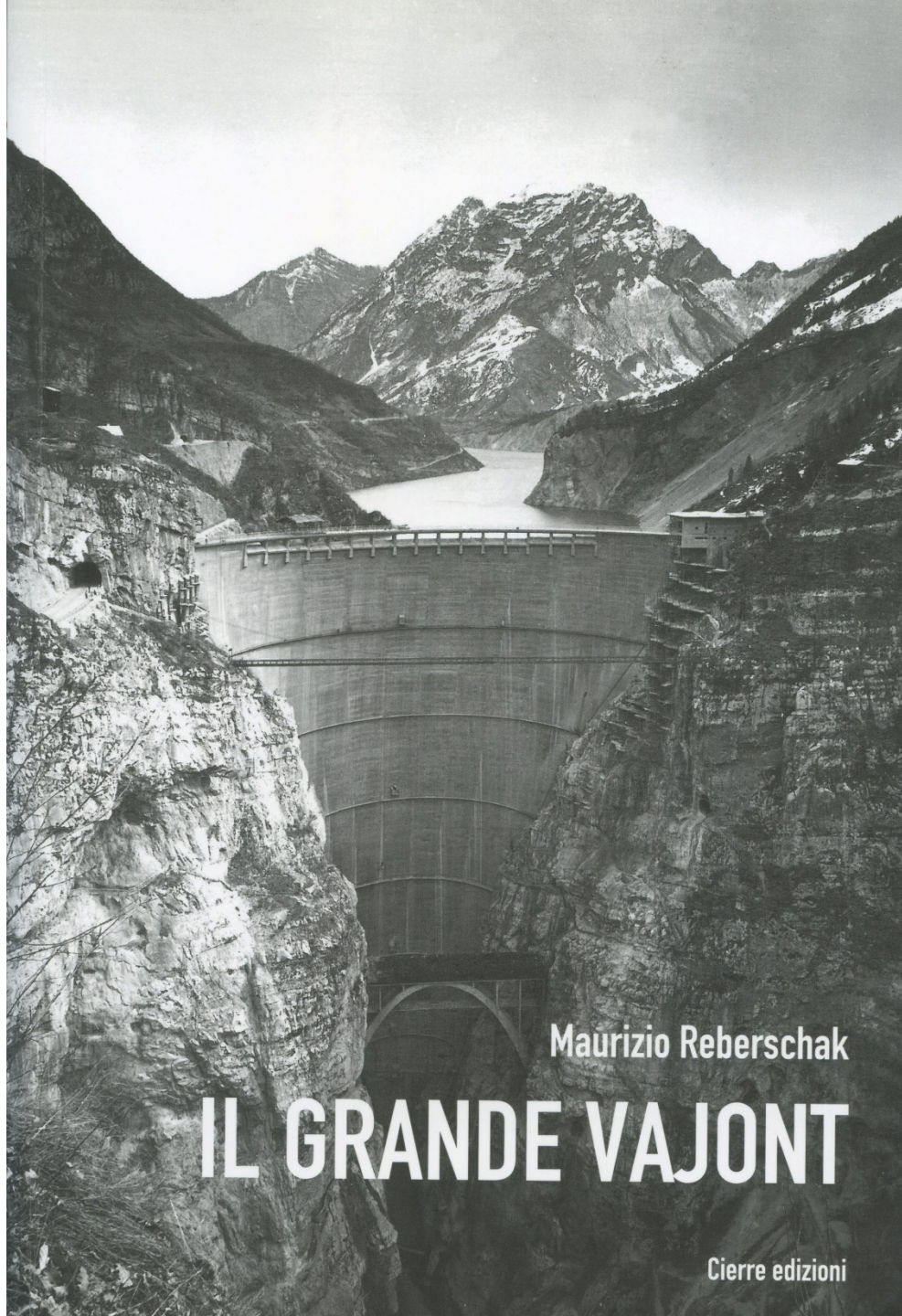
IL GRANDE VAJONT

a cura di Maurizio Reberschak

con altra tabacca, manovre per le case popolari, finanziamenti per la ricostruzione, risarcimenti dei danni, ... Il Vajont rischia di reggersi su un castello di cartamoneta – fatto e disfatto secondo le congiunture favorevoli o meno –, ricondotto al gioco emarginato di una riduzione locale e periferica. Il Vajont – ora, come allora – è un termine che provoca fastidio, irritazione, suscettibilità: rimane sempre, in ogni caso, un incidente di percorso. Per questo, più che mai, si è messo in atto un intervento di rimozione della memoria: non solo del ricordo, ma anche – e soprattutto – della storia. Vajont: un luogo, una valle, un torrente, un lago, un paese, un comune, una diga, un processo, un'industria. Tuttalpiù queste possono essere le individuazioni parziali, anche se non scorrette, di una vicenda. Con sforzo ulteriore forse, in una fase ritmica di emergenze ormai usuali e di calamità naturali sempre ricorrenti, talvolta si riesce a pervenire alla nomenclatura delle rovine: calamità, tragedia, disastro, sinistro, sciagura, disgrazia, incidente, fatalità, frana, alluvione, inondazione, cataclisma, catastrofe. Tutto va bene, indifferentemente, come per ogni altro fatto calamitoso: Polesine, Firenze, Venezia, Agrigento, Genova, Ancona, Belice, Friuli, Irpinia ... La salsa si condisce con stereotipi collaudati, di efficacia sicura.

e materiali, sono ancora tutte faccende aperte. Questo «nastro azzurro delle dighe ad arco» (Semenza), questa «creazione umana, gloria della tecnica italiana» (commissione ministeriale), questo «vanto dell'ingegneria italiana» (pubblico ministero), «questa meravigliosa e sfortunata creazione del genio italiano» (sentenza di appello), questo «Grande Vajont» non finisce di stupire.

Ma...



Maurizio Reberschak

IL GRANDE VAJONT

Cierre edizioni

3.7 Perché?

Perché, anche ciò, riteniamo rientrare nel preciso ed ineludibile dovere dei giudici: dovere giuridico e morale, se non vogliamo che in avvenire, in nome del progresso tecnico, dell'esigenza produttiva dello Stato, del profitto di pochi o di molti, i nostri stessi figli siano testimoni e vittime di analoghe tragedie.

Se non vogliamo, soprattutto, che essi (come il primo ferito, soccorso dall'eroico medico condotto di Longarone in quella triste notte) si trovino, improvvisamente, soffocati dal fango «*senza sapere*» questi e molti altri «*perché*».

(SGI 457)

quello più alto era il livello.

Alla luce di queste considerazioni, si può affermare che:

un sinistro dell'importanza di quello prodottosi al Vajont il 9 ottobre 1963 era *imprevedibile nel 1957*, quando iniziarono i getti di calcestruzzo per la diga;

nel corso del primo invaso nel 1960, piccole *frane divenivano prevedibili* fino al primo franamento importante del 4 novembre 1960; da quel momento e dopo il primo svasso del lago nel gennaio 1961, essendo considerevolmente aumentati gli spostamenti dei caposaldi, si *doveva temere un sinistro di grandi proporzioni* quando, dopo un nuovo invaso, il livello del lago si sarebbe successivamente abbassato;

- nel marzo del 1963, dopo che il secondo svasso ebbe mostrato che l'abbassamento del livello del lago dalla quota 700 alla quota 650 provocava gravi dissesti, *bisognava attendersi il grande sinistro* in caso di ripetizione di una tale operazione;

nel settembre 1963, quando il livello del lago era risalito alla quota 710 circa e gli spostamenti dei punti di controllo aumentavano rapidamente, la catastrofe *diveniva imminente* e si sarebbe scatenata all'abbassamento del livello del lago.

(PII 242-4)

Il Vajont dopo il Vajont

1963 - 2000

a cura di Maurizio Reberschak *e* Ivo Mattozzi

ricerche | marsilio





CRISTINA ZAETTA, ANGELA FAVARO

MEMORIE E DOLORE A 45 ANNI DI DISTANZA.
LE CONSEGUENZE A LUNGO TERMINE SULLA SALUTE
PSICHICA E FISICA DEI SOPRAVVISSUTI

C'è sempre un angolo del mio cervello che batte sempre là, [...] passano gli anni, ma quello che io provavo più di quarant'anni fa lo provo anche adesso; è un dolore che ti porti avanti, continuo¹.

I sopravvissuti sembrano aver sviluppato un nuovo senso d'identità, centrato sull'esperienza traumatica:

Nessuno può capire se non ha provato [...]; è un fatto grande fin che vuoi, ma finisce là, il giorno dopo passa nel dimenticatoio.

A descrivere non rende: è una cosa che nessuno che non ha provato può sapere.

La vita è cambiata nel modo di fare e pensare; sei una persona normale, ma non sei come gli altri.

Silvio Guarnieri

Cronache feltrine

NERI POZZA EDITORE

Vicenza 1968

da una mano impietosa. Questo è il nostro inutile compianto per i morti della diga del Vajont, ma questo, e forse ancor più doloroso, è il nostro compianto per i vivi, per chi resta e non sa più per chi sia sopravvissuto; a lui, per il quale la nostra solidarietà, il nostro impegno di essergli vicini, di essere partecipi del suo dolore, ma anche della sua rivolta, della sua volontà disperata di riscatto restano troppo poca cosa.

1963

n. 253/10 R.G.N.R.
n. 1497/10 R.G.G.I.P.
n. 448/11 R.G. Dib.
n. 380/12 R. Sent.



TRIBUNALE DI L'AQUILA

MOTIVAZIONE

1. SVOLGIMENTO E OGGETTO DEL PROCESSO.

In data 25.5.11 il G.U.P. del Tribunale di L'Aquila emetteva decreto che dispone il giudizio nei confronti degli imputati BARBERI Franco, DE BERNARDINIS Bernardo, BOSCHI Enzo, SELVAGGI Giulio, CALVI Gian Michele, EVA Claudio e DOLCE Mauro per i reati riportati nel capo di imputazione di seguito trascritto:

del reato p. e p. dagli artt. 113, 589 commi 1 e 3, 590 c.p., poiché in cooperazione colposa tra loro:

BARBERI Franco, quale *Presidente vicario della Commissione Nazionale per la Previsione e la Prevenzione dei Grandi Rischi e Ordinario di Vulcanologia Università Roma Tre;*

DE BERNARDINIS Bernardo, quale *Vice Capo settore tecnico operativo del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile;*

BOSCHI Enzo, quale *Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e Ordinario di Fisica Terrestre Università di Bologna;*

La “*base di accusa*”, in altri termini, non consiste nella mancata previsione di un evento naturalistico (il terremoto) che non si può prevedere in senso deterministico o nella mancata promulgazione di uno stato di allarme: non si tratta di “*processo alla scienza*” ma di processo a sette funzionari pubblici, dotati di particolari competenze e conoscenze scientifiche, chiamati per tali ragioni a comporre una commissione statale, che, nel corso della riunione del 31.3.09, effettuavano una valutazione del rischio sismico in violazione delle regole di analisi, previsione e prevenzione disciplinate dalla legge.

Titolo originale *Peut-on prévoir les catastrophes naturelles?*



Copyright © 1970 Presses Universitaires de France, Paris

Copyright © 1973 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino

Traduzione e integrazioni di Floriano Calvino

MARCEL ROUBAULT

LE CATASTROFI NATURALI SONO PREVEDIBILI

Edizione italiana
a cura di Floriano Calvino

Prefazione di Mario Fabbri

Prefazione all'edizione Prefazione di Mario Fabbri

Le catastrofi naturali sono prevedibili

3	Introduzione
7	I. Le alluvioni
7	Cenni storici
9	Nozioni fondamentali
14	Due esempi di piene inusuali
14	La piena del Taro nel marzo del 1935
16	Le inondazioni del bacino di Lancia nel dicembre del 1947
14	La previsione delle piene
17	La previsione delle piene nel bacino della Dora Baltea
26	Le cause di protezione
28	I serbatoi
31	La dissimulazione del corso d'acqua
35	Conclusioni
37	(Le alluvioni in Italia)
39	II. I terremoti
40	Nozioni fondamentali
30	I terremoti si possono prevedere?
53	La costruzione di edifici antisismici
57	Caratteristiche

Piccola
Biblioteca
Einaudi

inadeguate alle ambizioni dell'uomo moderno. Perché io affermo che se l'uomo non può impedire tutto, può prevedere molto. Ed affermo anche che pochi sono i grandi sinistri naturali di fronte ai quali non resti veramente che chinarsi a piangere i morti.

costruttore di imponenti dighe Alfred Stucky: «Nessuna costruzione dell'uomo, neppure la piú grandiosa, vale la vita dell'ultimo degli operai che ha contribuito, con il suo sudore, ad erigerla».

PRESS KIT

International Year of Planet Earth
Global Launch Event 



www.yearofplanetearth.org

più recenti esempi disastrosi: «The Vajont reservoir disaster is a classic example of the consequences of the failure of the engineers and geologists to understand the nature of the problem that they were trying to deal with» (Il disastro del bacino del Vajont è un classico esempio delle conseguenze del fallimento di ingegneri e geologi nel comprendere la natura del problema che tentavano di risolvere). Spesso infatti,

Le guerre dell'acqua

Nel 1995 Ismail Serageldin, vicepresidente della Banca mondiale, fece una previsione sulle guerre del futuro che ha avuto grande risonanza: “Se le guerre del Ventesimo secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del Ventunesimo avranno come oggetto del contendere l'acqua”. Molti segnali fanno pensare che Serageldin abbia ragione.

http://www.protezionecivile.gov.it/media-comunicazione/dossier/dettaglio/-/asset_publisher/default/content/aggiornamento-del-piano-nazionale-di-emergenza-per-il-vesuvio

Nel 2014, dopo un lungo percorso di studio e analisi, si è arrivati all'individuazione della **nuova zona rossa**, cioè l'area per cui l'evacuazione preventiva è l'unica misura di salvaguardia della popolazione. Contestualmente sono stati ridefiniti anche i **gemellaggi** con le Regioni e le Province Autonome che ospiteranno le persone evacuate. Nel 2015 è stata approvata anche la **nuova zona gialla** cioè l'area esterna alla zona rossa esposta alla significativa ricaduta di cenere vulcanica e di materiali piroclastici.



Carlo M. Cipolla

Allegro
ma non troppo

il Mulino

Le leggi fondamentali
della stupidità umana

Da Darwin sappiamo di condividere la nostra origine con le altre specie del regno animale e tutte le specie, si sa, dal vermicciattolo all'elefante, devono sopportare la loro dose quotidiana di tribolazioni, timori, frustrazioni, pene e avversità. Gli esseri umani, tuttavia, hanno il privilegio di doversi sobbarcare un peso aggiuntivo, una dose extra di tribolazioni quotidiane, causate da un gruppo di persone che appartengono allo stesso genere umano. Questo gruppo è molto più potente della Mafia o del Complesso

industriale-militare o dell'Internazionale Comunista. È un gruppo non organizzato, non facente parte di alcun ordinamento, che non ha capo, né presidente, né statuto, ma che riesce tuttavia ad operare in perfetta sintonia come se fosse guidato da una mano invisibile, in modo tale che le attività di ciascun membro contribuiscono potentemente a rafforzare ed amplificare l'efficacia dell'attività di tutti gli altri membri. La natura, il carattere ed il comportamen-

IMMAGINI

- Immagini possono essere utilizzate, indicando le sedi da cui sono tratte, dai volumi:
- M. Reberschak, *Il Grande Vajont*, Cierre, Sommacampagna Verona 2016⁴, *Icone parlanti*, pp. 589 ssgg.
- M. Reberschak, I. Mattozzi, , *Il Vajont dopo il Vajont*, Marsilio, Venezia 2009, inserto tra pp. 184-185.